 X LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER IL CONTROLLO SULL'ATTIVITÀ DEGLI ENTI
GESTORI DI FORME OBBLIGATORIE DI PREVIDENZA
ED ASSISTENZA SOCIALE**

**AUDIZIONE DEI PRESIDENTI DELL'INPGI, DELL'INPDAL,
DELLA CASSA DIPENDENTI MOTORIZZAZIONE CIVILE E DELL'ENPDEDP**

39.

SEDUTA DI MARTEDÌ 22 OTTOBRE 1991

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ADRIANA LODI FAUSTINI FUSTINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		Perugini Pasquale	9
Lodi Faustini Fustini Adriana, <i>Presidente</i>	3	Poggiolini Danilo	9
Audizione del presidente dell'INPGI:		Rotiroti Raffaele, <i>Relatore</i>	8, 9
Lodi Faustini Fustini Adriana, <i>Presidente</i>	3, 6	Audizione del presidente della Cassa dipen-	
Carenza Aldo, <i>Direttore generale dell'INPGI</i> .	6	enti motorizzazione civile:	
Rotiroti Raffaele, <i>Relatore</i>	4	Lodi Faustini Fustini Adriana, <i>Presidente</i>	13
Scarlata Orlando, <i>Presidente designato del-</i>		Fiastrì Ettore Maria, <i>Vicepresidente della</i>	
<i>l'INPGI</i>	3, 5	<i>Cassa dipendenti motorizzazione civile</i>	13
Audizione del presidente dell'INPDAL:		Rotiroti Raffaele, <i>Relatore</i>	13
Lodi Faustini Fustini Adriana, <i>Presidente</i>	6, 7	Audizione del presidente dell'ENPDEDP:	
	9, 10, 12	Lodi Faustini Fustini Adriana, <i>Presidente</i>	13
Angeloni Alcide	10		15, 16
Calò Francesco, <i>Direttore generale dell'IN-</i>		Cozzolino Pasquale, <i>Commissario straordina-</i>	
<i>DAI</i>	10, 12	<i>rio dell'ENPDEDP</i>	13, 15, 16
Fornaciari Paolo, <i>Presidente dell'INPDAL</i>	6, 7	Poggiolini Danilo	15
	8, 9	Rotiroti Raffaele, <i>Relatore</i>	15, 16

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 15.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto i commissari che della seduta odierna sarà redatto un resoconto stenografico.

Audizione del presidente dell'INPGI.

PRESIDENTE. Informo che il 10 ottobre scorso è iniziato il secondo ciclo di audizioni deliberate dalla Commissione, ai sensi dell'articolo 56 della legge n. 88 del 1989, al fine di conoscere direttamente dagli interessati le modificazioni intervenute nell'attività degli enti nel periodo intercorso dalla prima serie di audizioni e di operare una sintesi del proprio lavoro in vista della scadenza della legislatura.

Ringrazio il dottor Scarlata, presidente dell'INPGI, il direttore generale, dottor Aldo Carezza, e il vicepresidente, dottor Massimo Signoretti, per aver accettato l'invito della Commissione.

ORLANDO SCARLATA, Presidente designato dell'INPGI. Il nostro istituto nell'anno 1991 ha vissuto un vicenda che non definirei certamente di paralisi, perché l'ordinaria amministrazione si è svolta normalmente, però ha subito una certa stasi. Fra l'altro, oggi sono presente qui non nella pienezza delle mie funzioni in quanto, pur designato dal consiglio d'amministrazione il 24 settembre scorso con voto largamente maggioritario, sono

ancora in corso gli adempimenti previsti per la nomina definitiva che avviene in base ad un decreto (attualmente al vaglio del Consiglio dei ministri) del ministro del lavoro. Di conseguenza sono qui presenti il vicepresidente, che è nella pienezza delle sue funzioni, ed il direttore generale.

Ho parlato di stasi perché in tutt'Italia i giornalisti hanno eletto il 9 dicembre dello scorso anno un loro rappresentante; poiché il decreto ministeriale è stato emanato il 6 luglio, l'insediamento è avvenuto in settembre.

Per quanto riguarda il passato, devo rimettermi alla relazione che il mio predecessore vi ha già inviato nel luglio scorso, con le successive integrazioni che la Commissione ha richiesto.

Vorrei sottolineare che lo scorso anno, come è indicato nella relazione, è stato compiuto un grosso sforzo di adeguamento delle pensioni pienamente positivo e pienamente compatibile con le disponibilità dell'istituto.

È evidente che ora abbiamo in sospeso una serie di questioni che hanno soprattutto un carattere programmatico, visto che in quest'anno si è registrata una stasi. Mi riferisco, in particolare, ai problemi più importanti che abbiamo, il primo dei quali riguarda la lotta alle evasioni contributive, evasioni non di aziende che già versano i contributi (anzi, a tale proposito, il coefficiente di morosità è abbastanza basso), bensì di tutte quelle aziende che si avvalgono del lavoro di giornalisti senza una regolare applicazione del contratto di lavoro e, quindi, degli obblighi assicurativi. Ciò vale soprattutto per quanto attiene a tutto il mondo dell'emittenza privata. A tale pro-

posito riteniamo che l'applicazione della « legge Mammì » attraverso l'assegnazione delle frequenze darà un notevole impulso a questo settore.

Quanto sia vero ciò lo verifichiamo anche da un'altra circostanza, che in questi anni proprio la regolarizzazione di posizione dei praticanti – da quando tale categoria è stata ammessa alla gestione diretta dell'istituto – ha giovato enormemente alla nostra attività previdenziale, sicché oggi siamo in controtendenza, nel senso che, mentre altri istituti previdenziali incontrano il problema del rapporto sempre minore tra il numero dei contribuenti attivi e quello dei pensionati, l'INPGI registra una crescita del valore percentuale che dal 2,7 del biennio precedente è passato al 2,8 per ogni pensionato. Tuttavia, ancora molto c'è da raccogliere su questo terreno, soprattutto nel campo dell'emittenza privata.

Potrei indicare come traguardo immediato negli adempimenti dovuti la sistemazione del personale, nel senso che alla fine del 1989 il nostro istituto ha veduto riconosciuta la dotazione organica di personale che però ancora non esiste nella realtà. Nei mesi scorsi sono stati compiuti determinati adempimenti, ma permangono quelli più importanti – cioè i concorsi interni e, successivamente, quelli esterni – per poter raggiungere il massimo dell'efficienza e della produttività nell'interesse degli iscritti.

A tale proposito ci poniamo anche il traguardo (e pensiamo di realizzarlo in un tempo non lontano) di erogare le nostre prestazioni, soprattutto le pensioni, nell'arco di un mese. Oggi siamo su una media che è già scesa al di sotto dei due mesi indicati dal mio predecessore, però per raggiungere il traguardo ottimale che ho indicato occorre potenziare e rendere più efficienti i servizi.

Un altro aspetto che è alla nostra attenzione riguarda la riforma dello statuto e del regolamento che datano ormai dal 1964 e che necessitano di adeguamenti sotto vari aspetti, primo fra i quali la rappresentanza degli organi strutturali dell'ente e il rapporto tra giornalisti e

pensionati o tra i giornalisti attivi stessi rispetto alle varie circoscrizioni.

Questi sono i temi fondamentali relativi all'ente, senza sottovalutare i dati del nostro patrimonio immobiliare che, come la Commissione avrà potuto verificare dagli ultimi aggiornamenti che abbiamo trasmesso, presenta una consistenza con un rendimento che si può considerare medio, compatibilmente con le situazioni di mercato correnti e con le esigenze di amministrazione.

Penso di avere, sia pure sinteticamente, accennato a tutte le questioni fondamentali. Naturalmente, resto a disposizione di questa onorevole Commissione per eventuali chiarimenti o integrazioni.

RAFFAELE ROTIROTI, Relatore. Poiché la relazione trasmessa dall'INPGI alla Commissione risulta ampia e documentata, mi limiterò a fare alcune considerazioni ed a porre qualche domanda.

Ho appreso dalla relazione che si sono avuti un ampliamento della pianta organica, che ha consentito una maggiore funzionalità dei servizi, nonché un ulteriore incremento del settore informatico. Poiché nella relazione si accenna ad un miglioramento qualitativo e quantitativo delle apparecchiature, volevo sapere quali miglioramenti abbia prodotto il sistema informatico rispetto ai costi sostenuti (anche se mi rendo conto che il tempo trascorso è troppo breve per effettuare una completa valutazione). In modo particolare, vorrei sapere quali sono stati i vantaggi più immediati così ottenuti.

Il secondo punto sul quale desidero soffermarmi, peraltro già affrontato dal presidente Scarlata, riguarda la morosità contributiva. Oltre alle considerazioni svolte dal presidente Scarlata sulla emittenza privata, ricordo perfettamente che nella precedente audizione si sottolineò il fenomeno di una rilevante morosità contributiva anche da parte dei giornali, soprattutto con il frequente ricorso alle consulenze. Però, dato l'alto numero di articoli pubblicati, si deduce che in realtà dietro il rapporto di consulenza si cela un

rapporto di dipendenza. Mi riferisco a casi che potrebbero essere facilmente individuati, potendo trattarsi, per esempio, di giornalisti che hanno maturato una certa anzianità e non hanno quindi interesse al versamento dei contributi. Comunque, si tratta pur sempre di un fenomeno di evasione della contribuzione.

L'ultima considerazione riguarda il patrimonio immobiliare. Anche tenendo conto del mancato aggiornamento delle rendite catastali, mi sembra che il rendimento medio, del 5,25 per cento, sia alquanto inferiore rispetto a quella che dovrebbe essere la redditività degli immobili.

Non ho altro da aggiungere. Ritengo che i dati a disposizione siano sufficienti per un ulteriore approfondimento in Commissione.

ORLANDO SCARLATA, *Presidente designato dell'INPGI*. Vorrei fare alcune considerazioni, prima di tutto sulla morosità contributiva. A questo proposito, rispetto al passato, si sono verificati alcuni eventi interessanti. In primo luogo, il coefficiente di morosità da parte delle aziende si è abbassato, anche per effetto dei vari condoni previdenziali di cui molte aziende si sono giovate. In secondo luogo, si è attenuato il fenomeno delle consulenze viste come un modo per non pagare i contributi assicurativi. Contrariamente al passato, infatti, con la riforma che abbiamo introdotto nella disciplina previdenziale, non ha più motivo di esistere quella connivenza o condiscendenza che taluni giornalisti potevano mostrare nei confronti di un rapporto di consulenza piuttosto che di dipendenza, in quanto costoro danneggerebbero se stessi. Con l'abbattimento dei tetti alle pensioni ed ai supplementi alle pensioni, i giornalisti di alto livello che hanno collaborazioni retribuite con centinaia di milioni all'anno hanno oggi tutto l'interesse a farsi versare i contributi per poi ottenere supplementi di pensione che assumono cospicue dimensioni. Per esempio, una retribuzione di circa 100 milioni lordi all'anno dà

luogo ad un supplemento di pensione di 1 milione e mezzo di lire all'anno, per tutta la vita.

Non nascondo che il problema esiste ancora, però in parte si è ridimensionato. La sua completa eliminazione è uno dei compiti che ci apprestiamo ad affrontare, una volta che il servizio di vigilanza sarà stato potenziato con l'afflusso di nuovi elementi, anche d'intesa con il Ministero del lavoro sulla cui collaborazione contiamo molto.

Il direttore generale potrà essere più preciso di me per quanto riguarda i problemi dell'informatica e della gestione del patrimonio immobiliare. Sull'informatica mi limito a fare una considerazione di carattere generale. Abbiamo attraversato ed attraversiamo una fase di attesa. Il sistema è stato sfruttato al massimo, ma non ci nascondiamo l'esigenza di un suo ulteriore miglioramento. Da questo punto di vista abbiamo registrato una battuta d'arresto. Come lei saprà, onorevole Rotiroti, il nostro ente ha acquistato una nuova sede a Roma, in via del Quirinale, della quale già avremmo dovuto entrare in possesso da alcuni mesi, ma che non è ancora nella nostra disponibilità. Appena prenderemo possesso della nuova sede, che ci darà la possibilità di disporre di spazi molto più ampi, contiamo di potenziare il settore informatico per ottenere maggiori servizi. È questo uno dei terreni su cui si gioca l'efficienza del nostro ente nei confronti dei propri iscritti.

Certamente, il rendimento del patrimonio immobiliare non è ottimale, ma ho detto che ritenevo fosse nella media perché da uno studio di questa stessa Commissione ho appreso che enti più grandi del nostro ottengono rendimenti molto più bassi. Abbiamo in prospettiva la possibilità di migliorare la situazione nel momento in cui avremo la piena disponibilità dell'organico, attualmente vacante per quasi 100 unità. Con l'immissione di nuovo personale potremo, per esempio, far tornare la gestione del patrimonio immobiliare direttamente all'Istituto (come desideriamo e come è au-

spicato dai nostri iscritti), mentre essa è attualmente affidata ad una società fiduciaria.

ALDO CARENZA, *Direttore generale dell'INPGI*. Aggiungo alle considerazioni del presidente Scarlata che stiamo potenziando il nostro CED e ciò sarà possibile ancor più con il trasferimento nella nuova sede. Il sistema informatico, anche se ancora non è al massimo delle sue possibilità, ci ha consentito di abbreviare i tempi sia per colpire la morosità contributiva sia per il controllo del personale, sia ancora per l'acquisizione delle schede dei contribuenti.

Contiamo di riassorbire l'attività di gestione del patrimonio immobiliare, attualmente svolta da una fiduciaria, in modo da ridurre i costi e quindi aumentare il rendimento di tale patrimonio.

PRESIDENTE. Ringrazio i rappresentanti dell'INPGI per il loro contributo; svolgeremo un approfondito dibattito in Commissione sui problemi prospettati al fine di predisporre la nostra relazione per le Camere.

Audizione del presidente dell'INPDAI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del presidente dell'INPDAI, dottor Paolo Fornaciari, che è accompagnato dal direttore generale dell'istituto, dottor Francesco Calò. Come per gli altri enti, desideriamo ricevere dal presidente un aggiornamento rispetto alla relazione dello scorso anno, sul quale chiederanno chiarimenti l'onorevole Rotiroti, relatore, ed altri parlamentari.

PAOLO FORNACIARI, *Presidente dell'INPDAI*. Ringrazio il presidente e gli onorevoli parlamentari: abbiamo ricevuto con compiacimento la relazione predisposta dalla Commissione contenente, fra l'altro, la valutazione dell'attività dell'istituto nel 1989. Per quanto riguarda il 1990, abbiamo registrato ancora un sensibile avanzo di gestione, che in base al

bilancio consuntivo approvato di recente è pari a 638 miliardi di lire, dimostrando una continuità nella situazione positiva della gestione e del bilancio dell'INPDAI.

Un altro elemento importante da registrare a consuntivo del 1990 è il minore incremento della riduzione del rapporto attivi-pensionati, che è stato inferiore a quello che si era verificato negli anni precedenti. Il segnale può essere certamente interpretato positivamente, anche se è presto per poterlo indicare come una definitiva variazione di tendenza. In effetti, si è verificato negli ultimi anni un passaggio dal lavoro dipendente al lavoro autonomo in tutti i campi, che seguiamo con particolare attenzione per i suoi risvolti sull'evoluzione del parametro relativo al rapporto fra i pensionati ed i versanti.

Durante il 1989, due erano stati gli aspetti tenuti in particolare considerazione: il completamento del sistema informatico e l'insufficiente dotazione organica dell'istituto (quest'ultima collegata al blocco delle assunzioni verificatosi negli ultimi anni ed al notevole numero di esodi per pensionamento). Siamo lieti di vedere su questi due fronti segnali positivi nell'anno in corso, il 1991: da un lato, abbiamo potuto avviare il completamento delle procedure informatiche attraverso un nuovo accordo con la società incaricata, l'Italsiel, e, dall'altro lato, sul versante della dotazione di organico dell'ente, è stata approvata da parte dei ministeri vigilanti l'autorizzazione per avviare le procedure per nuove assunzioni, cui provvederemo nei prossimi mesi. Potremo in tal modo superare le difficoltà che si sono registrate negli ultimi anni.

Dobbiamo inoltre ricordare alcuni provvedimenti importanti sull'onda delle grandi modifiche legislative del periodo 1988-1989: mi riferisco in particolare alla legge n. 160 del 1988 ed al relativo decreto ministeriale n. 422 del 1988 che hanno profondamente innovato la normativa del sistema previdenziale dell'INPDAI. Recentemente, abbiamo ottenuto un ampliamento delle prestazioni previdenziali pregresse attraverso un decreto

del Presidente della Repubblica per il riallineamento delle pensioni di annata: si tratta di un terzo provvedimento che aggiungendosi ai due precedenti consente di attenuare le differenze che si erano create nei confronti delle pensioni accese in periodi passati.

Oltre ai fatti indubbiamente positivi che ho ricordato, vanno anche registrate alcune difficoltà derivanti da vincoli legislativi. In primo luogo, devo richiamare la mancata estensione al nostro istituto - che auspichiamo si verifichi quanto prima - di alcuni articoli della legge n. 88 del 1989, varata nell'ambito della ristrutturazione dell'INPS. Essa ha consentito sia all'INPS sia all'INAIL di operare in diversi campi; in proposito, ricordo in particolare il complesso problema della gestione del patrimonio immobiliare, che potremmo meglio affrontare se venisse concessa l'estensione all'INPDAl delle previsioni dell'articolo 20 della legge citata, insieme con quella degli altri articoli che da tempo abbiamo sollecitato.

Vi sono altri vincoli di natura legislativa che condizionano la nostra attività sul piano del miglioramento gestionale e del rendimento finanziario degli investimenti. Ricordo, per esempio, la recente legge n.151 del 1991, che ha obbligato il nostro istituto a versare un importo pari al 15 per cento dei contributi previdenziali del precedente anno: si è trattato, in cifra assoluta, di un importo di 300 miliardi di lire impiegati ad un tasso dell'8,50 per cento in termini lordi, che al netto non raggiunge neanche il 6 per cento, rappresentando un tasso più basso di diversi punti di quello che potremmo ottenere per le nostre risorse finanziarie mediante altri impieghi. L'importo ricordato, inoltre, è bloccato per cinque anni, per cui indubbiamente ci troviamo di fronte ad un vincolo per il miglioramento del rendimento finanziario.

Vorrei quindi richiamare l'attenzione della Commissione sui pesanti vincoli che ci vengono imposti, in particolare con riferimento alle destinazioni per gli investimenti immobiliari. Recentemente, per esempio, ci risulta che sia stato approvato

al Senato e che sia tuttora in discussione alla Camera un provvedimento mirante ad unificare la riscossione dei contributi fiscali e previdenziali, da cui deriverebbe un gravissimo danno al nostro ente ...

PRESIDENTE. A tutti, non soltanto al vostro.

PAOLO FORNACIARI, *Presidente dell'INPDAl*. Ciò, senza una chiara motivazione. Mentre è comprensibile, infatti, l'unificazione della riscossione dei contributi sul piano fiscale, diventa molto difficile coglierne l'utilità sul piano previdenziale ed anche, vorrei dire, su quello dei contributi sindacali.

L'invito che desideriamo rivolgere al Governo ed al Parlamento è, dunque, che nell'ottica di un miglioramento continuo della gestione di tali enti e, in particolare, del nostro, per il futuro non si continui a porre una serie di vincoli, che certamente non si traducono in una maggiore efficienza della gestione.

Abbiamo trasmesso i dati che ci erano stati richiesti, i quali illustrano l'andamento positivo degli ultimi anni, in particolare del 1990, e dimostrano che tale tendenza continua anche nell'anno in corso. A tali documenti abbiamo fatto seguire, il 31 luglio scorso, l'invio di una nota aggiuntiva, allo scopo di rispondere alle ulteriori domande che ci erano state rivolte; saremo lieti di fornire gli eventuali chiarimenti che ci verranno richiesti in proposito.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al relatore, desidero ricordare al presidente Fornaciari ed ai membri della Commissione che abbiamo già assunto un'iniziativa a proposito della norma testé ricordata, inserita in un disegno di legge presentato dal Governo, proprio perché ci siamo resi conto che essa potrebbe nuocere al corretto funzionamento degli enti in questione.

Voglio inoltre sottolineare che la nostra Commissione, pur non avendo competenza legislativa, è tuttavia composta da legislatori: attraverso varie iniziative

assunte sia alla Camera sia al Senato, già l'anno scorso i membri della Commissione stessa hanno preso posizione a proposito della destinazione degli investimenti immobiliari ed anche a proposito dei vincoli relativi ai rendimenti finanziari. Per la verità, tali iniziative non hanno ottenuto la fortuna che ognuno di noi si augurava.

RAFFAELE ROTIROTI, Relatore. Ritengo di non dover aggiungere molto alle considerazioni svolte dal presidente Fornaciari, in quanto lo scopo dell'audizione odierna è soltanto quello di riscontrare le novità intervenute rispetto alla precedente relazione.

Nei documenti che ci sono stati inviati sono indicati, in modo minuzioso e scrupoloso, tutti gli elementi che erano stati richiesti dalla Commissione.

L'INPDAL ha una consistenza patrimoniale notevole e da ciò deriva tutta una serie di considerazioni: innanzitutto, di fronte ad enti che dispongono di un patrimonio così consistente noi non possiamo che sollecitare ulteriormente l'utilizzazione degli immobili a fini sociali. Sappiamo quanto sia grave il problema delle abitazioni nelle grandi città e ciò ci spinge a sollecitare la massima attenzione possibile verso questo aspetto. Ho rilevato, dai documenti che ci sono stati consegnati, i dati relativi ad alcuni investimenti recentemente effettuati dall'ente a Rimini ed a San Benedetto del Tronto: probabilmente, dal punto di vista della redditività questi forniranno buoni risultati, ma sembrano senz'altro meno utili ai fini sociali. Desidero quindi rivolgere a tale amministrazione l'invito ad orientare i suoi investimenti verso zone che presentano situazioni gravi sotto l'aspetto della disponibilità immobiliare, anche se devo constatare che negli ultimi tempi sono state assunte iniziative in alcune grandi città come Roma, Milano e Genova. Dal punto di vista sociale, ripeto, trovo scarsamente comprensibili gli investimenti realizzati a Rimini, San Benedetto del Tronto o Chianciano terme.

Ho elogiato la minuziosità dei prospetti che ci sono stati presentati dall'INPDAL, però non sono riuscito a trovare l'indicazione del reddito prodotto dal patrimonio immobiliare dell'ente, anche se calcolato in base ai vecchi valori catastali e quindi necessariamente non aggiornato. Sarei quindi grato al presidente Fornaciari se potesse fornirmi qualche chiarimento in proposito.

PAOLO FORNACIARI, Presidente dell'INPDAL. I dati relativi al reddito del patrimonio immobiliare sono indicati a pagina 19 del secondo documento da noi inviato.

RAFFAELE ROTIROTI, Relatore. La ringrazio per il chiarimento, evidentemente non dispongo di tale secondo documento.

PAOLO FORNACIARI, Presidente dell'INPDAL. Posso senz'altro ricapitolare io i dati indicati in quella tabella. A fronte di un patrimonio il cui valore storico è di circa 1.000 miliardi (ben diverso sarebbe, ovviamente, se facessimo riferimento al valore effettivo) il reddito lordo è di circa 102 miliardi. Da tale cifra debbono essere inoltre detratti circa 31 miliardi relativi alle imposte e circa 36 miliardi per oneri di gestione, cosicché il reddito netto risulta di circa 34 miliardi. Nell'esaminare le spese relative alla manutenzione del parco immobiliare dobbiamo tener presente che il patrimonio dell'ente è costituito, in molti casi, da immobili molto vecchi, alcuni dei quali costruiti all'inizio di questo secolo o addirittura alla fine del precedente, in quanto i primi investimenti sono stati effettuati dall'ente negli anni venti o trenta.

Per quanto riguarda gli investimenti nelle zone a maggiore tensione abitativa, posso confermare al relatore che per l'anno in corso abbiamo deciso di concentrarli nelle sedi di Roma, Milano e forse, in qualche misura, anche Torino. Abbiamo quindi prescelto le tre grandi città in cui certamente la tensione abita-

tiva è maggiore, dando la preferenza ad insediamenti di natura abitativa.

PASQUALE PERUGINI. Prendo la parola per esprimere il mio compiacimento per la relazione svolta dal presidente Fornaciari, la quale evidenzia numerosi dati positivi. Dall'intervento del presidente si rileva che la redditività del patrimonio immobiliare dell'ente ammonta a circa il 9 per cento...

PAOLO FORNACIARI, *Presidente dell'INPDAI*. Sì, ma si tratta del reddito lordo.

PASQUALE PERUGINI. Va bene, la quota netta potrà essere di circa l'8 o il 7 per cento.

PRESIDENTE. Si tratta sicuramente di una percentuale inferiore, in quanto i valori catastali indicati non sono quelli attuali.

PASQUALE PERUGINI. Non c'è dubbio, però, che il reddito indicato dall'INPDAI si distanzia notevolmente rispetto a quelli riferiti da altri enti. Ritengo che questi aspetti debbano essere posti in evidenza.

Poiché si è fatto riferimento alla veste del patrimonio, ritengo che probabilmente l'ente potrebbe avviare le pratiche per il riscatto. Anche in considerazione delle recenti iniziative che si stanno portando avanti, con cui si finirà per svendere, più che vendere, alcuni beni rientranti nel patrimonio dello Stato, ritengo che lo stesso INPDAI potrebbe riflettere sulla possibilità di rinnovare il suo patrimonio tramite nuovi investimenti. Vorrei inoltre conoscere, per usarlo come termine di paragone con quello di altri istituti, il grado di morosità nel settore immobiliare.

Prendo atto che i dati positivi dimostrano che lo scorso anno vi è stata una buona gestione, di fronte al dilagare della denigrazione nei confronti dei pubblici amministratori e dei parlamentari ai

quali viene rivolta l'accusa di non riuscire a soddisfare tutte le esigenze.

DANILO POGGIOLINI. Prendo atto che l'istituto si trova in una posizione molto corretta con investimenti ben fatti, ma il rendimento del patrimonio immobiliare credo si riferisca ad immobili che non sono stati oggetto di rivalutazione; quindi si tratta di un valore non reale su cui occorre riflettere con maggiore attenzione.

Non condivido l'opinione del relatore di investire in immobili abitativi nelle grandi città dove c'è grande tensione sociale.

RAFFAELE ROTIROTI, *Relatore*. Il mio era un invito.

DANILO POGGIOLINI. Quello degli alloggi è un problema dello Stato, e non so in quale misura debba farsene carico un ente previdenziale. I nostri interlocutori hanno risposto che l'istituto sta pensando ad un'ipotesi del genere, ma se fossi in loro cercherei di capire quale sia lo scopo di un amministratore di un ente di previdenza, sia pure obbligatoria. Lo scopo è quello di far fruttare al massimo i contributi al fine di erogare le pensioni in modo sempre più efficace. Se, per esempio, a Rimini l'investimento immobiliare rende il 10 per cento e in alcune zone abitative di Roma il 5 per cento, è evidente che dopo qualche anno bisognerà verificare l'indice di morosità per verificare quanto l'investimento sia stato fruttuoso. Quindi, se fossi un amministratore di un ente di previdenza, mi porrei il problema di investire in negozi o alberghi o comunque in immobili che sicuramente garantiscano un certo reddito e che non creino problemi di morosità. Si potrebbe obiettare che questa è scarsa sensibilità sociale, ma il problema, come dicevo, non compete agli amministratori degli enti di previdenza.

Vi sono enti che amministrano fondi non egualmente attivi e rilevanti i quali si pongono il problema di una maggiore redditività, non quella di risolvere i pro-

blemi sociali, che sono importantissimi ma che attengono ad altre istituzioni.

ALCIDE ANGELONI. Gli interventi sull'aspetto patrimoniale dell'istituto (compreso quello del relatore che anch'io ho inteso come invito) sono stati rivolti ad un istituto che ha ben amministrato e che si trova in condizioni eccellenti rispetto ad altri. L'invito dell'onorevole Rotiroti nasceva anche da questa considerazione. Se andiamo ad analizzare bene il complesso della gestione, una maggiore attenzione alle finalità sociali può essere chiesta solo ad istituti come quello di cui ci stiamo occupando.

È evidente che in tale scelta bisogna tener conto della discrezionalità dell'istituto nell'investire in beni immobili o in titoli immobiliari, però il carico è tale che, potendo dar sfogo a qualche esigenza di carattere sociale, non è male, proprio tenendo conto della sua solidità, affidare questo compito all'INPDAI.

Per quanto riguarda la redditività, poiché quella complessiva è divisa in tre parti uguali, vorrei sapere se negli oneri siano comprese le spese per il personale o solo la manutenzione.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al dottor Calò, vorrei ricordare che l'interesse della Commissione sul problema del patrimonio è particolarmente accentuato quest'anno, poiché ha deciso di dedicare alla gestione patrimoniale un capitolo della relazione annuale da presentare al Parlamento.

FRANCESCO CALÒ, *Direttore Generale dell'INPDAI*. Sento il dovere di ringraziare la Commissione per le espressioni di apprezzamento che ha voluto rivolgere al nostro impegno di pubblici amministratori e che riferirò ai funzionari, ai dirigenti e agli impiegati dell'istituto. Le parole dette rappresentano un riconoscimento che fa molto piacere.

Tornando al tema dell'audizione odierna, mi sembra che i parlamentari intervenuti abbiano battuto in maniera quasi costante sul problema della gestione patrimoniale.

Il presidente ha accennato alle difficoltà che incontra un ente pubblico a gestire un patrimonio di così vaste proporzioni con criteri privatistici.

L'opinione pubblica non si rende conto perché mai il Parlamento abbia fatto ricadere, nelle ipotesi previste dall'articolo 20 della legge del 1989, l'INPS, l'INAIL e l'INPDAI, enti che hanno da gestire rispettivamente 6.000, 12.000 e 34.000 contratti di locazione; perché mai in questo tentativo corretto ed auspicabile di delegificazione iniziato dal Parlamento con la legge del 1989 non sia stato tenuto presente anche il quadro complessivo di altri enti che, gestendo ugualmente forme di previdenza pubblica, sono spesso angustiati dal problema della gestione patrimoniale. In questi anni, d'intesa con il dottor Fornaciari (quando era presidente del sindacato dirigenti), abbiamo voluto privilegiare l'area istituzionale, perché ci sembrava « antipatico » che l'istituto venisse considerato un ente patrimoniale e non istituzionalmente previdenziale. Abbiamo condotto una battaglia per riportare l'attività dell'ente alla funzione che il Parlamento ad esso aveva delegato.

Certo, come ente pubblico non possiamo ignorare le istanze sociali presenti nelle città ad alta tensione abitativa. Su un patrimonio così cospicuo (23 mila contratti di locazione solo a Roma) è evidente che la pressione della povera gente con i problemi della casa e degli sfratti è notevole, ma non possiamo immaginare di soddisfare le esigenze con una certa frequenza o con soluzioni definitive, perché siamo un ente che provvede a « tamponare » un problema che ha un enorme impatto sociale. Però, non possiamo consentire che l'istituto torni ad essere considerato come « l'ente che ha le case ».

Abbiamo così privilegiato un *mix* di investimenti immobiliari, cercando di trovare una redditività media tra gli immobili ad uso residenziale e quelli ad uso non residenziale, per dar luogo ad una fonte strumentale di reddito che è una

componente non di poco conto nel complesso delle nostre entrate.

Per rispondere al senatore Perugini, devo dire che anni fa abbiamo pensato di cominciare a riconvertire il patrimonio immobiliare per cui, nel 1985, decidemmo di mettere in vendita 24 edifici tra i più vetusti, quelli per i quali si rendevano necessari interventi manutentivi successivi nel tempo. Lo abbiamo fatto anche per rispondere ad un principio etico di diffusione della piccola proprietà, dando la possibilità all'inquilino non di riscattare l'immobile ma di acquistarlo. Per questo, adottammo anche parametri inferiori ai valori di mercato. Posso dire con onestà che questo tentativo è naufragato in partenza, perché l'inquilino dell'ente pubblico preferisce rimanere tale. Le ragioni sono evidenti, non ultimo il fatto che la manutenzione ordinaria e straordinaria viene sostenuta dall'ente. Naturalmente, avevamo formulato un'ipotesi che prevedeva in ogni edificio la alienazione di almeno il 70 per cento degli appartamenti, perché solo in questo caso vi sarebbe stato un adeguato ritorno economico. Ebbene, su 24 edifici individuati ai fini della cessione, abbiamo avuto solo due risposte superiori a quel parametro del 70 per cento!

A mio avviso, è giusto che l'ente riconverta il patrimonio immobiliare, cioè alieni gli immobili privilegiando i conduttori presenti, con l'obbligo di riversare il ricavato in investimenti immobiliari ad uso residenziale. Vi è però l'enorme difficoltà rappresentata dal tentativo di invogliare gli inquilini ad acquistare gli appartamenti. La soluzione del problema, a mio avviso, consiste nel prevedere una detassazione fiscale dei passaggi di proprietà (come stabilivano le vecchie « leggi Formica ») e nel consentire agli inquilini di accedere a mutui agevolati. Queste sono le condizioni per ripetere con successo un'ipotesi di alienazione.

Abbiamo investito anche a San Benedetto del Tronto ed a Rimini, perché tali operazioni hanno avuto un riscontro positivo sul piano della redditività. A Rimini abbiamo acquistato immobili poi

affittati al comune ed al tribunale, quindi entità istituzionali che cercavano maggiori spazi dal punto di vista logistico. Questa è la politica che seguiamo anche adesso, non ignorando che essendo un ente pubblico tali investimenti non hanno un carattere speculativo, ma un ritorno sociale che cerchiamo sempre di rispettare.

L'onorevole Poggiolini si è soffermato sul problema del patrimonio immobiliare. Certo, la sua redditività è legata al nostro dato di bilancio effettivo. Non essendo enti commerciali non siamo mai stati soggetti alla « legge Visentini », per cui non abbiamo rivalutato i nostri cespiti. Certamente, se dovessimo farlo, dovremmo ancorarci a valori di mercato oggettivi.

Anche il senatore Angeloni mi pare sia intervenuto sull'argomento, concordando con il relatore Rotiroti sulla necessità di investimenti immobiliari che tengano conto delle istanze sociali (case per gli sfrattati). Lo facciamo, ma l'Istituto ha un grave *handicap*: gestire questo patrimonio con i criteri della nostra legge istitutiva significa creare le condizioni per una redditività quanto mai precaria. Ed allora ben venga l'articolo 20 della legge n. 88 del 1989, che pone criteri tali da consentire una gestione privatistica di tale patrimonio e quindi anche una maggiore tempestività dell'intervento sull'inquilino moroso. Le azioni legali per il recupero della morosità – che ammonta a circa 30 miliardi – sono costrette a fare i conti con i tempi del processo civile. Lo stesso comune di Roma è debitore nei confronti del nostro Istituto per qualche miliardo.

Cerchiamo comunque di colpire la morosità prima sul piano amministrativo poi su quello giudiziario: abbiamo migliaia di cause pendenti che soffrono dei ritardi in cui si dibatte il processo civile.

Saremmo ben lieti se questa Commissione – come mi pare di aver capito dalle dichiarazioni del presidente – desse una mano agli enti dotati di un cospicuo patrimonio immobiliare, per esempio, cercando di creare le premesse per una alienazione seria nei confronti dei con-

duttori, magari secondo le linee che mi sono permesso di indicare. Gli enti previdenziali, che possono contare ogni anno su cospicue disponibilità finanziarie, sono obbligati ad effettuare investimenti immobiliari. Sta alla accortezza degli amministratori cercare una base di redditività media tra gli investimenti residenziali e quelli non residenziali.

Ho appreso con piacere la notizia del parere contrario espresso dalla Commissione lavoro della Camera sull'articolo 3 della legge istitutiva dei centri di assistenza fiscale. La loro introduzione sarebbe una iattura; significherebbe creare le premesse perché l'elusione e l'evasione contributiva siano perseguite con notevole ritardo. Il nostro ente, che ha una solidità finanziaria di base che spera di confermare e migliorare in futuro, si troverebbe di fronte a difficoltà di organizzazione incredibili. Anche noi, che in cinquant'anni non abbiamo mai chiesto nulla allo Stato ed anzi abbiamo dato molto, saremmo costretti a chiedere aiuti.

PRESIDENTE. Vorrei confermare al presidente e al direttore generale dell'INPDAL il nostro impegno in proposito, che porteremo avanti oltre che in questa Commissione anche in sede di Commissione lavoro, sia alla Camera sia al Senato.

Desidero ora rivolgere una domanda ai rappresentanti dell'INPDAL, facendo riferimento alla legge di ristrutturazione dell'INPS, ideata inizialmente soltanto per l'Istituto nazionale della previdenza sociale e successivamente allargata prima all'INAIL e poi ad altri enti previdenziali. Essendo state presentate diverse proposte di legge per l'estensione delle previsioni di alcuni articoli della legge n. 88 del 1989 ad altri enti, si corre il rischio di estendere tutto a tutti, facendo perdere alla legge il suo carattere iniziale; vorrei pertanto sapere se a giudizio dei rappresentanti dell'INPDAL vada modificato il solo articolo 20 della legge n. 88, oppure se essi ritengano necessario un intervento anche su altri articoli. Infatti, un conto è provvedere alla modifica del solo articolo

20, un altro conto è giungere ad una estensione più ampia e generale.

FRANCESCO CALÒ, Direttore generale dell'INPDAL. Esiste un gruppo di articoli che dovrebbe essere esteso quanto meno agli enti di alto rilievo, tra i quali vi è il nostro istituto, oltre a Enasarco, SCAU, Inadel ed ENPAS. Si tratta, per esempio, di disposizioni in materia di previdenza integrativa e soprattutto di accesso alla dirigenza: per quanto riguarda quest'ultimo, le norme della legge n. 88 sono molto agevolative rispetto al criterio rigido che dobbiamo oggi rispettare per l'assegnazione di incarichi manageriali interni. All'INPS e all'INAIL sono invece già applicabili innovazioni che consentono grande soddisfazione per i dipendenti interessati, che risultano maggiormente motivati.

Ricordo quindi gli articoli 16, 19 e 20: essi contengono norme che, per l'interesse generale, sarebbe opportuno estendere ad enti come il nostro, l'Inadel e l'Enasarco.

Per quanto riguarda in particolare l'INPDAL, ricordo il « benedetto » articolo 49 di cui la Commissione si è interessata a suo tempo: in proposito, è necessario che il Parlamento offra un chiarimento, stabilendo se è applicabile all'INPDAL, all'INAIL o ad altri enti. Non siamo affatto convinti che tale sia l'interpretazione corretta, in base alla norma protettiva di cui al comma 3 dell'articolo 49. È dunque bene che non siano le aule di giustizia ad esprimersi in merito, ma che sia il Parlamento a fornire una interpretazione autentica: saremmo quindi davvero grati se venisse proprio dal Parlamento un chiarimento su un problema che sta creando difficoltà sia all'INPDAL, sia all'INPS per un contenzioso che ritengo sia noto alla vostra Commissione.

PRESIDENTE. La mia domanda aveva un significato molto pragmatico sulle iniziative possibili e su quelle più difficili: la risposta del dottor Calò sembra indicare quelle un po' più difficili.

FRANCESCO CALÒ, Direttore generale dell'INPDAL. Comunque, un intervento sui

citati articoli 16, 19 e 20 assicurerebbe un'enorme possibilità di manovra e ci agevolerebbe molto.

PRESIDENTE. Ringrazio i rappresentanti dell'INPDAI per il loro contributo.

Audizione del presidente della Cassa dipendenti motorizzazione civile.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del presidente della Cassa dipendenti motorizzazione civile. Non essendo potuto intervenire direttamente il presidente Risca, è presente il vicepresidente della Cassa, avvocato Fiastrì, accompagnato dal dottor Bizzarri, funzionario.

ETTORE MARIA FIASTRÌ, Vicepresidente della Cassa dipendenti motorizzazione civile. Informo innanzitutto la Commissione che il presidente Risca non è potuto intervenire a causa di impegni non rinviabili.

Rispetto all'attività svolta nel 1989, quella del 1990 non ha presentato alcuna innovazione di carattere giuridico generale. Vi sono state soltanto alcune variazioni quantitative: si è leggermente ridotta l'attività di tipo previdenziale perché sono state inferiori le richieste di liquidazione e di indennità *una tantum*. Sono invece aumentate in misura considerevole le liquidazioni in materia di assistenza, che sono passate all'incirca da 2800 a 3500; l'aumento va per altro posto in relazione non tanto al maggior numero di domande quanto all'intensificazione del nostro lavoro che ha permesso di esaminare più domande. Non ritengo che vi siano ulteriori integrazioni da aggiungere per il 1990 rispetto alla relazione concernente il 1989.

RAFFAELE ROTIROTI, Relatore. Non vi sono, a mio avviso, ulteriori delucidazioni da richiedere, considerata l'esiguità delle differenze fra i dati del 1990 e quelli contenuti nella relazione per il 1989.

PRESIDENTE. Ringrazio i rappresentanti della Cassa dipendenti motorizzazione civile per il loro contributo: vaglieremo la loro relazione insieme con le altre al fine di predisporre il nostro rapporto al Parlamento.

Audizione del presidente dell'ENPDEDP.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del presidente dell'ENPDEDP, che è rappresentato dal commissario straordinario dottor Pasquale Cozzolino.

Ringrazio il dottor Cozzolino per aver corrisposto all'invito della Commissione e desidero ricordare che lo scopo delle audizioni che stiamo svolgendo è quello di ascoltare dai diretti interessati alcune osservazioni in merito alla relazione riguardante l'ultimo anno di gestione: in seguito, i membri della Commissione esamineranno più attentamente i documenti consegnatici, in modo da trarne le conclusioni dovute.

Do senz'altro la parola al dottor Cozzolino.

PASQUALE COZZOLINO, Commissario straordinario dell'ENPDEDP. Nel ringraziare la Commissione per l'invito che mi è stato rivolto, desidero sottolineare che ricopro la carica di commissario straordinario da circa venti giorni, in quanto dopo la conclusione della mia carriera burocratica il ministro mi ha conferito questo incarico.

La Commissione conosce molto bene l'ente che rappresento, dal momento che l'anno scorso il senatore Antoniazzi ha avuto uno scambio di idee piuttosto consistente con il direttore generale.

Come sapete, in seguito alla riforma sanitaria l'ente ha conservato le competenze relative ad una sola indennità, l'indennità di morte a favore dei dipendenti da enti di diritto pubblico, già prevista dall'articolo 3 della legge n. 1436 del 1939 e riconfermata dall'articolo 29 della legge n. 55 del 1981.

Nell'incontro svoltosi l'anno scorso, il senatore Antoniazzi chiese – e questo fu il momento *clou* della seduta – quale rapporto intercorresse tra le prestazioni erogate ed il costo del personale. Le cifre non giocano a favore dell'ente. Potrei anche difenderlo ricordando che vi sono altri enti che hanno organici di tremila persone e che non svolgono alcuna attività, ma non intendo farlo per serietà professionale: mi limito ad affermare che se il legislatore attiverà uno soltanto degli scenari da me delineati nella relazione la questione si risolverà.

Desidero ricordare alla Commissione la prestigiosa immagine dell'ente e la sua condizione finanziaria eccellente, caratterizzata da un avanzo, per il 1990, di oltre due miliardi e da una consistenza patrimoniale di circa quaranta miliardi. È una struttura piccola, efficiente e qualificata, in grado di svolgere i suoi compiti in modo valido ed in condizione di assorbire più ampie competenze e di conseguire in tal modo quella economicità produttiva marginale che oggi non appare garantita. Si tratta di uno dei pochi enti previdenziali che riesce ad erogare le prestazioni – sia pure quella prestazione che nessuno vuole nominare – dopo dieci giorni dalla consegna dei documenti. Non a caso la Corte dei conti, nell'ultima relazione, ha parlato di un organismo snello, le cui competenze dovevano essere aumentate per utilizzarne le potenzialità.

Vi sono tre direttrici che possono essere seguite per un ampliamento delle competenze del nostro ente; le ho indicate nella mia relazione, ma desidero sottolinearne alcuni aspetti.

La prima direttrice consiste nell'estensione del campo di applicazione a tutto il comparto del pubblico impiego, con la possibilità di una successiva ulteriore estensione, che peraltro è contemplata dal codice europeo di sicurezza: un'indennità ai superstiti è prevista in tutta la Comunità economica europea, noi invece ci limitiamo a corrisponderla ai dipendenti degli enti pubblici, che sono cinquecentomila (con i familiari arrivano ad ottocentomila persone). Con una cifra irriso-

ria, corrispondente ad un aumento della quota pari al 12 per cento, di cui un terzo a carico del lavoratore e due terzi a carico del datore di lavoro, la prestazione potrebbe essere estesa: nell'appunto che ho inviato sono contenute una serie di proiezioni. Inoltre, poiché l'evento di cui si discute è tale da rendere necessario per il lavoratore e per la famiglia, nella circostanza in cui si verifica, un intervento straordinario, ho ipotizzato il raddoppiamento della prestazione minima, portandola a dieci milioni. Con una spesa davvero irrisoria, quindi, si potrebbe risolvere un problema che si presenta in tutte le famiglie, dal momento che nella mia ipotesi di estensione sono compresi anche i pensionati. L'aumento potrebbe anche essere posto a carico del solo lavoratore perché, come si può rilevare dalle tabelle che ho preparato, la spesa è esigua.

La seconda delle direttrici lungo le quali potrebbe avviarsi l'ente è rappresentata dall'attribuzione ad esso della gestione coordinata ed unitaria dei fondi integrativi di previdenza, opportunamente riordinati ed adeguati a tutti gli enti medi e piccoli. Ricordo, in proposito, che l'articolo 3 della recente proposta di legge recante la firma degli onorevoli Amato e Rosini regola proprio la fonte costitutiva dei trattamenti pensionistici complementari: potremmo quindi interessarci anche di tale aspetto, dal momento che vengono presi in considerazione gli enti pubblici distinti sotto il profilo categoriale.

Vi è, poi, una possibilità ancora più interessante, rappresentata dalla previdenza integrativa. Gli onorevoli commissari sanno che, secondo le previsioni, nel 2030 il 22 per cento della popolazione sarà costituito da persone di età superiore ai 65 anni. In tali condizioni, un sistema a ripartizione puro, come quello attuale, esporrebbe il paese a rischi molto elevati; è necessario, quindi, introdurre nel sistema alcune componenti di capitalizzazione. Le compagnie di assicurazione si sono già ritagliate, e continuano a farlo, ampi spazi nel settore; quindi, un ente pubblico potrebbe avviare al pericolo non

troppo teorico che queste forme di risparmio non offrono sufficienti garanzie di rispettare gli impegni assunti per il futuro. In altri termini, potrebbe offrire certezza di risultati e assenza di rischi a carico degli investitori.

Ancora una volta gioca a favore dell'ente la citata proposta di legge Amato e Rosini il cui articolo 4 prevede che per costituire le forme di previdenza integrativa provvedano le parti contraenti mediante la creazione di un soggetto giuridico preventivamente autorizzato dal Ministero dell'industria e dal Ministero del lavoro. Tale soggetto giuridico può gestire le forme previdenziali o direttamente o mediante convenzione con un ente previdenziale gestore di forme legali di previdenza obbligatoria.

Prima di concludere il mio intervento, vorrei richiamare l'attenzione dei commissari su una circostanza, quella relativa alla gestione da parte dell'ente di quelle forme di assistenza sanitaria integrativa su base contrattuale o categoriale.

La Camera dei deputati ha recentemente svolto un'indagine sull'argomento ed ha valutato in circa duecento i fondi aziendali, le mutue e le casse di assistenza che raccolgono circa 2 milioni di iscritti. Se a questi aggiungiamo le polizze di malattia stipulate con le assicurazioni, che assommano a circa 4 milioni, notiamo lo spazio che si crea anche in questo settore dell'assistenza integrativa. Ricordo che proprio in questo campo l'ENPDEDP era all'avanguardia già nel 1970, tanto che la Camera dei deputati stipulò con l'Ente una convenzione. Ritengo che uno dei profili da me indicati possa risolvere il problema dell'assorbimento della potenzialità dell'ente.

Ringrazio la Commissione e mi dichiaro disponibile per eventuali ulteriori integrazioni.

RAFFAELE ROTIROTI, Relatore. Anche se solo questa mattina ho potuto leggere velocemente la relazione dell'ENPDEDP che ho ricevuto ieri sera, dobbiamo essere grati al dottor Cozzolino che, sebbene sia stato nominato commis-

sario straordinario da appena venti giorni, ha cercato nella sua relazione e nella breve illustrazione svolta in aula di fornire il contributo di un ente che allo stato non avrebbe significato di esistere, diciamo con franchezza e lealtà. Credo sia dovere della Commissione esaminare più attentamente il documento e le proposte che lo stesso dottor Cozzolino ha formulato in modo da poter assumere un orientamento in relazione alle osservazioni espresse.

PRESIDENTE. Vorrei sottolineare che nei confronti delle pensioni integrative o dell'assistenza sanitaria integrativa si stanno orientando moltissimi enti sia statali sia parastatali con il rischio di una sovrapposizione di competenze tra i diversi enti.

Mi chiedo se tale ipotesi sia stata esaminata perché, per esempio, per quanto riguarda l'unificazione delle procedure per la liquidazione del trattamento di fine rapporto, vi sono enti che la erogano al termine del rapporto lavorativo senza dover ricorrere ad un altro ente. È evidente che di tali questioni la Commissione discuterà non appena avrà approfondito i contenuti della relazione.

DANILO POGGIOLINI. Anche se in passato, come tutti ricordiamo, l'ente ha espresso un notevole livello di efficienza, non si può non concordare sul fatto che attualmente esso non ha più ragione di esistere.

Bisogna dare atto al dottor Cozzolino di aver delineato un articolato scenario per tre possibili soluzioni future.

PASQUALE COZZOLINO, Commissario straordinario dell'ENPDEDP. Anche quattro!

DANILO POGGIOLINI. Ve ne sarebbe una quinta, quella di chiudere l'ente, che sarebbe la più logica.

Quanto detto non significa che non si possa fare tesoro delle esperienze realizzate. La sopravvivenza dell'ENPDEDP costituisce un tipico esempio di spreco di fondi pubblici, per cui la Commissione

deve a tale riguardo operare una profonda riflessione ed esprimere le sue conseguenti valutazioni ai competenti organi governativi e legislativi.

PRESIDENTE. Mi sembra che tutti concordino sulla necessità di non lasciare l'ente nella situazione attuale che perdura ormai da quasi quattordici anni con spreco non solo di danaro, ma anche di energie e di professionalità. Bisogna trovare una soluzione che tolga dallo stato di incertezza i dipendenti e i funzionari dell'ente.

PASQUALE COZZOLINO, Commissario straordinario dell'ENPDEDP. Mi ha affascinato la quinta ipotesi suggerita dall'onorevole Poggiolini; comunque, ho sfiorato con delicatezza il problema che non riguarda solo l'ENPDEDP, ma anche altri enti come lo SCAU che conta ben tremila persone in organico, senza avere alcuna competenza. Come ho detto all'inizio, l'ENPDEDP si limita a pagare l'indennità di morte ma lo SCAU ha solo competenze istruttorie, per cui se si deve fare un

discorso di chiusura, questo deve avere un carattere più generale.

RAFFAELE ROTIROTI, Relatore. La Commissione dovrà discutere dell'argomento.

PASQUALE COZZOLINO, Commissario straordinario dell'ENPDEDP. Voi legislatori siete certamente molto più saggi di noi burocrati e quindi potete risolvere il problema nel miglior modo possibile.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Cozzolino e avverto che la Commissione è convocata per domani mattina alle 9 per proseguire il ciclo di audizioni.

La seduta termina alle 17,15.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia il 29 ottobre 1991.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO